

ControCorrente**Le foreste d'Italia
Belle ma fragili**

di PAOLA D'AMICO

16

L'inchiesta

Mentre Amazzonia e Australia bruciano, in Europa le selve crescono

Nel nostro Paese la superficie incolta aumenta di 800 metri quadri al minuto
Ma una pianificazione assente o sbagliata produce fragilità e disastri ambientali
«Il patrimonio verde necessita di cura»: anche tagliandolo, in modo certificato

Foreste d'Italia, l'Italia si desti

di PAOLA D'AMICO

Boschi e foreste sono i «custodi» del Pianeta. Forniscono ossigeno, cibo, acqua, contrastano l'avanzata del deserto, sono l'antidoto all'erosione del suolo. Catturano e trattengono gli inquinanti: gli alberi, da soli, hanno il potenziale per assorbire circa un decimo delle emissioni globali di carbonio. Nel tronco, nelle radici, nel suolo. Lo stoccano, fungendo da deposito naturale. Un ettaro di foresta può sequestrare fino a 5 tonnellate di CO₂ all'anno.

Il 2019 è stato non solo il secondo anno più caldo dal 1800 ma anche l'*annus horribilis* per il verde del Pianeta, dal disastro della foresta amazzonica ai 10 milioni di ettari cancellati dagli incendi in Australia (pari quasi al nostro intero patrimonio nazionale). Ma Europa e Italia sono in controtendenza rispetto ai dati globali di deforestazione. Ogni anno le foreste nel vecchio Continente crescono di una superficie di 9500 chilometri quadrati, l'equivalente di 1 milione e duecentomila campi di calcio. E l'Italia, che all'inizio del secolo scorso era quasi denudata, è uno dei Paesi che ha visto e vede crescere di più (1 milione di ettari in 30 anni, 800

metri quadrati al minuto) la propria superficie forestale che oggi copre il 36 per cento della superficie totale. Diversi i fattori: campagne di rimboschimento, processi spontanei di ritorno della foresta in campi e pascoli non più coltivati o utilizzati che però significano anche spopolamento dei territori e quindi il venir meno di un presidio, prezioso per la protezione da disastri ambientali quali frane e alluvioni. Il 2020 sarà l'anno delle foreste. Piantare alberi è la parola d'ordine.

Ma dal *Forest Stewardship Council* (Fsc), ong internazionale che dal 1993 promuove la gestione responsabile delle foreste, avvertono: «Vanno anche salvaguardati gli alberi esistenti». Perché gli effetti delle azioni di ripristino o reimpianto di alberi «potranno essere valutati e misurati solo tra decenni» precisa il direttore di Fsc Italia, Diego Florian.

Strumento potente

Certificare la foresta, attestando che se ne usano le risorse (dall'acqua al legno) in modo rispettoso, non è un obbligo ma «è un potente strumento di comunicazione anche commerciale», precisa Davide Pettenella, professore di economia e politica forestale all'Università di Padova. A tracciare la radiografia del patrimonio verde nazionale è il terzo Inventario forestale nazionale (Incf), realizzato dall'Arma dei Carabinieri (e fino al 2016 dal Corpo Forestale dello Stato) con il supporto scientifico del Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi della economia agraria). Patrimonio ricco, dunque, ma fragile. Si pensi ai danni degli incendi boschivi dolosi che in 40 anni hanno interessato oltre 4 milioni di ettari di bosco in Italia. «La foresta senza di noi sta bene, ha i suoi meccanismi di crescita, resilienza, difesa - spiega Giorgio Vacchiano, ricercatore e docente in gestione e pianificazione forestale all'Università Statale di Milano - dagli eventi estremi. Siamo noi che abbiamo bisogno di lei. Ci offre servizi ecosistemici che ci siamo abituati a considerare gratuiti». La foresta ci può dare molto. «Ma non senza pianificazione, perché gli alberi crescono a ritmo lento rispetto ai ritmi della nostra vita. A questo servono i piani di gestione che devono analizzare la vulnerabilità della foresta ai cambiamenti climatici, per esempio regolando il numero delle piante, privilegiando le specie che reagiscono meglio alla siccità. Il caso della tempesta Vaia (ottobre 2018, nel Nordest ndr) è emblematico. Troppi i boschi di abete rosso, figli della gestione di un secolo fa, una monocoltura di piante con radici superficiali che per effetto del vento sono schiantate una dopo l'altra».

La proprietà

Strategico è il tema della proprietà delle foreste: in Italia, per oltre due terzi, privata. «Abbiamo capito - dice Paola Brambilla, presidente Wwf Lombardia e neo-coordinatrice della commissione Via-Vas (Valutazione impatto ambientale) del Ministero dell'Ambiente - che l'uomo deve seguire la natura e non viceversa. Sarà la scienza dei processi ecologici a entrare nei processi normativi. E stiamo lavorando per estendere i cosiddetti "usi civici" patrimonio di poche realtà (per esempio, in Val di Fiemme, Val di Fassa, Asiago) a più vasti territori. Così che le comunità possano intervenire anche dove i boschi frazionati tra mille proprietari sono in abbandono».

Cruciale, infine, è la tutela delle foreste vetuste. In Italia alcune sono patrimonio Unesco dell'umanità. Rare e preziosissime vestali della biodiversità: «Sono poche in Europa. E nel nostro Paese - conclude il professor Renzo Motta, docente all'Università di Torino e presidente della Società Italiana di Selvicoltura e di Ecologia Forestale (Sisef) - solo una piccola parte di quelle sottoposte a vincolo na-

turalistico hanno caratteristiche di vetustà. La presenza di legno morto e di insetti saproxilici che vivono o si nutrono nel legno morto sono i migliori indicatori di una foresta vetusta. Ma solo negli ultimi 50 anni abbiamo acquisito informazioni ecologiche per comprenderne l'importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una gestione è necessaria, nel numero e nelle specie, perché le piante crescono a ritmi più lenti rispetto al tempo della nostra vita. Emblematico il caso della tempesta Vaia nel Nordest

Il ritorno di alberi e arbusti in campi e pascoli non più coltivati significa anche spopolamento dei territori e scomparsa di un presidio prezioso per la protezione da frane e alluvioni

**Sostenibilità
digitale
e innovazione**



La **sostenibilità digitale** genera **vera innovazione**. Come? Se ne parla **giovedì 5 marzo a Roma** alla Camera dei deputati (ore 17, piazza di Montecitorio, sala Aldo Moro) in un incontro organizzato da **Antonio Palmieri**, deputato, cofondatore Intergruppo parlamentare

innovazione. Partecipano tra gli altri **Stefano Epifani**, docente all'Università La Sapienza, autore del libro «Sostenibilità digitale» e **Cesare Avenia**, presidente di Confindustria digitale. Conclusioni di **Anna Ascani**, vice ministro dell'Istruzione.

10,9 milioni di ettari

la superficie nazionale coperta da boschi e foreste



3,1 ricadono in aree protette

1 milione di ettari

l'incremento della superficie forestale dal 1990

800 metri

la media al minuto delle nuove foreste nel nostro territorio

La proprietà

66% privata

34% pubblica

Dove prevale la proprietà pubblica



1 danno



Altri fattori

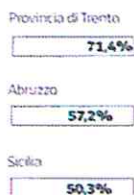


Gli incendi boschivi

Oltre 4 milioni di ettari andati a fuoco dal 1980

106,894 la media annua

E quella privata



Tutele

Superficie forestale soggetta a vincolo paesaggistico



Naturalistico

IL NOSTRO PATRIMONIO VERDE



La flora forestale



LE TIPOLOGIE PREVALENTI



Le 10 bellezze italiane

Le faggete vetuste che l'Unesco ha riconosciuto Patrimonio dell'Umanità

- Sasso Fratino
- Monte Raschio
- Monte Cimino
- Foresta Umbra
- Cozzo Ferriere



Benefici per l'ambiente



1,24 miliardi di anidride carbonica (1417 Co2 t/ha) accumulata ogni anno dalle foreste italiane

1 ettaro di foresta può sequestrare **5 tonnellate di Co2 all'anno**

- Valle Cervara
- Selva Marcento
- Coppo del Morto
- Coppo dei Principi
- Val Fondillo

L'analisi

ABBANDONARE UN BOSCO NON È IL SISTEMA PER SALVARLO

di **MARIA CANTIANI***

Quando si parla di errori nella gestione forestale viene spontaneo collegare il concetto di errore all'idea del taglio e non si pensa invece che possa essere un errore anche l'abbandono. In alcune aree del Paese ampie superfici forestali oggi non vengono più gestite attivamente, con implicazioni positive e negative. Tra i possibili effetti positivi: la consistenza legnosa dei boschi aumenta; aumenta la necromassa (piante morte in piedi e a terra) che offre nicchie ad animali e organismi decompositori, favorendo la biodiversità. Tra gli aspetti negativi: può succedere che il bosco, invecchiando, non si rinnovi più naturalmente e perda la sua capacità di fornire alcuni servizi di cui l'uomo ha bisogno, ad esempio non svolga più un'efficace funzione di protezione (il taglio, effettuato su modello di quanto avviene in natura, ha la duplice funzione di utilizzazione del legno e di stimolo per i processi di rinnovazione); l'aumento di necromassa può favorire gli incendi. La cessazione della gestione dunque non sempre è un fatto positivo. Inoltre, una cosa è lasciare il bosco all'evoluzione naturale come scelta nell'ambito di una strategia di conservazione della natura, altra cosa è l'abbandono incontrollato, che può comportare conseguenze negative spesso inattese. Non bisogna poi sottovalutare la perdita economica che l'abbandono della selvicoltura porta con sé. Nel nostro Paese esiste una fiorente industria di trasformazione del legno, con prodotti che contribuiscono alla fama del «made in Italy» e un indotto che garantisce numerosi posti di lavoro. A fronte di ciò, l'Italia è dipendente dai mercati esteri per l'approvvigionamento della materia prima, che spesso proviene purtroppo da Paesi per i quali non si ha alcuna certezza di sostenibilità nella gestione forestale. A preoccupare non è solo l'abbandono delle foreste, ma anche delle aree utilizzate per secoli come prati, pascoli o piccoli seminativi e oggi interessate dalla progressiva avanzata del bosco, che rende più omogeneo e uniforme il paesaggio. Sta scomparendo il paesaggio tradizionale, risultato dell'interazione fra uomo e Natura, che non solo ha una valenza di tipo estetico, ma

garantisce la conservazione di un'elevata biodiversità.

Con la sua scomparsa inoltre tramontano quei valori che costituivano i principi fondanti e garantivano l'identità culturale delle società rurali e si perdono i saperi tradizionali a esse legati. Le aree toccate dal fenomeno sono svantaggiate per motivi legati alla quota, alla lontananza, alla carenza di servizi e di opportunità di lavoro e appaiono esposte al rischio di ulteriore spopolamento. È evidente che non è pensabile né contrastare ovunque l'avanzata del bosco né riprendere ovunque la gestione forestale.

Come decidere quindi cosa fare e dove?

Si tratta di scelte che hanno ricadute dirette sui territori coinvolti e toccano interessi pubblici di natura generale (protezione del suolo, conservazione della biodiversità, sequestro del carbonio). Le decisioni non possono essere estemporanee, ma devono essere prese nell'ambito di una pianificazione forestale a scala territoriale, che coinvolga nel processo decisionale le popolazioni interessate.

**Docente di ecologia Università di Trento*

Dipartimento di Ingegneria Civile

Ambientale e Meccanica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foreste. Il piano prevede imboschimento, conservazione e ripristino degli alberi

Investire nei boschi? Aiuti e private equity

Giovanna Mancini

Obiiettivo e insieme strumento del Green Deal europeo, le foreste e le attività a esse collegate giocano un ruolo chiave nel contrasto ai cambiamenti climatici e per questo la loro tutela e valorizzazione è tra i punti chiave del programma della Commissione, a partire già da quest'anno.

Le misure da mettere in campo restano, al momento, ancora un po' vaghe, ma gli obiettivi prioritari sono indicati con chiarezza: imboschimento, conservazione e ripristino delle foreste in Europa, attraverso politiche che favoriscano una gestione sostenibile delle foreste. «Le foreste contribuiscono infatti in modo determinante a stoccare l'anidride carbonica, prevenendo i danni da dissesto idrogeologico e forniscono materia prima combustibile non fossile e rinnovabile – ricorda il presidente del Cefp (la confederazione europea dei proprietari di foreste) M. Hubert de Schorlemer –. Tutti elementi chiave per raggiungere entro il 2050 gli obiettivi di neutralità climatica indicati dal Green Deal». Per valorizzare questa risorsa servono misure concrete che favoriscano una gestione sostenibile delle foreste, spiega il presidente.

L'Europa non parte da zero: è vero che il nostro continente è una delle aree maggiormente antropizzate del pianeta, tuttavia l'Unione europea (compreso il Regno Unito) ospita circa il 5% della superficie boschiva mondiale e, al contrario di quanto sta avvenendo altrove, questa superficie è in lieve aumento. I 128 milioni di ettari di foreste ricoprono circa il 43% del territorio europeo, generando lavoro per oltre 503 mila persone (dati Eurostat).

Il primato per superficie boschiva e valore aggiunto prodotto sull'eco-

nomia spetta a Svezia, Finlandia e Germania, ma l'Italia si posiziona al quinto posto per valore aggiunto e anche per numero di addetti nelle attività legate al bosco (circa 40.600 persone nel 2016, sempre dati Eurostat). Tuttavia, gran parte dei boschi italiani non ha un'adeguata valorizzazione economica, come denunciano da tempo le imprese del legno, a causa delle tante restrizioni sul taglio, che hanno generato anche incuria e abbandono, abbassando la qualità della materia prima disponibile.

L'Italia ha però una carta interessante da giocare nella pioppicoltura. «Era un'industria fiorente tra gli anni 60 e 80, poi regredita dagli anni 2000», spiega Paolo Fantoni, presidente della European Panel Federation. Ma da circa cinque anni c'è stata una riscoperta per questo tipo di coltivazione, grazie a un accordo tra le Regioni del Nord Italia per incentivare la produzione di pioppo. Questi alberi offrono molti vantaggi su altri legni: arrivano a maturazione in appena 10-12 anni e hanno una capacità di stoccare CO₂ superiore ad altre specie. Per questo l'Italia spinge per inserire anche la pioppicoltura nel Green Deal.

Inoltre, fa notare ancora Fantoni, se si riconosce alle foreste un ruolo strategico di stoccaggio della CO₂, per coerenza la Ue, o gli Stati membri, dovrebbero dare una premialità economica ai privati che investono nei boschi, cosa che oggi non avviene. Per garantire la valorizzazione delle foreste la Ue dovrebbe studiare «formule di incentivo per attrarre grandi fondi internazionali di investimento – dice Fantoni – che invece finora non sono mai stati considerati come fattore di sviluppo del bosco. Dobbiamo invece trovare modo di ridare valore al bosco e al legno come materia prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

